

Il divino agricoltore

«Quando io non ci sarò più, il nostro giardino ti farà compagnia» era solito dire l'anziano dottore alla moglie. Alla sua morte, la signora, come tutti in paese la chiamavano, ha speso la sua lunga vedovanza dedicandosi anima e corpo a quel grande giardino. Dio, leggiamo nella Bibbia, è come un formidabile giardiniere che senza posa zappa e dissoda, irriga e pota. Non è un caso che Maria Maddalena, il giorno di Pasqua, davanti al sepolcro vuoto, non avendolo riconosciuto, si rivolga a Gesù risorto, «pensando che fosse il giardiniere» (Gv 20, 15). Il suo giardino siamo noi che appunto siamo fatti di terra, come ci ricorda il primo uomo, Adamo, il cui nome letteralmente vuol dire *terroso*. Continuamente il divino agricoltore guida, custodisce, corregge e consola la nostra vita con la tenace laboriosità del buon contadino. C'è terra e terra, però, spiega Gesù ai suoi discepoli: il sentiero battuto dell'uomo superficiale; i sassi e il sole cocente dell'incostanza; i rovi della mondanità che soffocano le cose di Dio ed in fine la terra buona del discepolo che porta frutto a suo tempo. Eppure, nonostante la diversità dei terreni, l'efficacia del seme caduto in terra buona è garantita da un risultato straordinario: «il cento, il sessanta, il trenta per uno». Per bocca del profeta Isaia, il Signore stesso ci assicura infatti che la Parola «non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata». Nell'Inferno Dante Alighieri mette in bocca di Virgilio un aspro rimbrotto indirizzato a Caronte: «non ti crucciare: / Vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare» (Inf. III, 95-96). L'onnipotenza di Dio consiste proprio nel fatto che Egli può realizzare tutto ciò che vuole: «parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste» (Ps 32, 9). La parola di Dio, pertanto, è sempre verace e quindi degna di ogni fiducia. È questa la sovrabbondanza efficace della grazia di Dio che come una cascata scende sulle nostre povere vite, tanto che il salmista afferma meravigliato: «Il mio calice trabocca» (Ps 23, 5). L'alternativa alla fede è la chiusura dei sensi, di conseguenza l'uomo guarda eppure non vede, ode ma non ascolta e così non capisce, proprio come gli antichi e sempre attuali idoli che «hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono» (Ps 144, 5b-6). La fede allora non è una riduzione della vita e delle sue possibilità, quanto piuttosto la sua straordinaria fioritura oltre ogni umana speranza come la santità attesta in ogni epoca e latitudine.

Don Flaminio Fonte